

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

**Giubileo giovani:
al via la mappatura
di spazi e volontari**

a pagina 2

**Giornata rifugiato,
la veglia con Zuppi
e l'incontro Unhcr**

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi
di Roma
Coordinamento editoriale:
Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni
in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Conflitti e povertà, da soli non ci si salva

Conflitti irrisolti, autoritarismo e vulnerabilità socio-economica continuano a caratterizzare il nostro povero mondo. Su questo sfondo, la guerra russo-ucraina, come anche il conflitto tra Israele e Hamas contribuiscono ad accrescere l'instabilità del contesto geopolitico internazionale. E cosa dire degli scenari bellici che interessano in particolare l'Africa subsahariana: dalla fascia saheliana al Corno d'Africa? Secondo il rapporto Global Humanitarian Overview, nel 2024 le persone bisognose di aiuti umanitari sono 300 milioni. Di queste solo 180,5 milioni saranno raggiunte dal sistema di soccorso internazionale. Nel frattempo, la crisi del multilateralismo, principio cardine delle relazioni internazionali dal dopoguerra ad oggi, viene messo da molti in discussione. Dal punto di vista economico, i mercati continuano ad essere condizionati dalla finanziaria speculativa. È evidente che mai come oggi è fondamentale fare tesoro del magistero di papa Francesco sulla fratellanza universale, nella cristiana certezza che «da soli non ci si salva». Siamo parlando di uno dei valori fondamentali e universali che dovrebbe essere alla base delle relazioni tra i popoli, per contrastare l'esclusione sociale. Nella tradizione giudeo-cristiana l'imminente Giubileo può essere per tutti - cristiani e non cristiani - il tempo in cui una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, né si imparerà più l'arte della guerra (cfr Is 2,4).

Giulio Albanese

«Chiara Corbella insegna, la santità è via possibile»

DI ROBERTA PUMPO

«Impegniamoci a imitare Chiara perché tutti siamo chiamati alla santità nella vita di tutti i giorni, nelle difficoltà, nei problemi, nelle malattie. Insieme a una infinita schiera di uomini e di donne, Chiara ci insegna che la santità è una via possibile, l'unica che ci rende felici». Con queste parole il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, ha dato inizio venerdì mattina alla sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana «sulla vita, le virtù,

la fama di santità e dei segni» della Serva di Dio Chiara Corbella, laica, madre di famiglia, figlia della «Chiesa di Roma». In sostanza, la fase diocesana della causa di beatificazione. Centinaia le persone presenti nella basilica di San Giovanni in Laterano dove l'inchiesta diocesana è stata aperta sei anni fa, il 21 settembre 2018. «Un tempo non troppo lungo e non troppo breve, ma adeguato», ha osservato il vescovo, spiegando che mentre il Tribunale conduceva il proprio lavoro di raccolta dei documenti e delle

testimonianze, in Italia e nel mondo continuava «a diffondersi la fama di santità che si era già manifestata nei riguardi della Serva di Dio mentre era in vita e più prepotentemente in morte, il 13 giugno 2012». Presenti al rito i genitori di Chiara, Roberto Corbella e Maria Anselma Ruzziconi, la sorella Elisa, il marito Enrico Petrillo e il figlio Francesco, attorniti dagli amici della giovane mamma, morta a soli 28 anni. Chiara ed Enrico si sposarono il 21 settembre 2008. Insieme affrontarono la morte di due figli, Maria

Grazia Letizia e Davide Giovanni, poco dopo la nascita. Nel 2010 concepirono Francesco e al quinto mese di gravidanza Chiara scoprì di avere un carcinoma ma decise di rinviare le cure che avrebbero danneggiato il bambino, nato poi in perfetta salute il 30 maggio 2011. Solo dopo il parto si sottopose all'intervento chirurgico e ai cicli di chemio e radioterapia ma il male si era diffuso. «Se fosse letta con una logica puramente umana, la vicenda di Chiara sarebbe assimilabile a una tragedia», ha detto il vicegerente rilevando una

analogia tra la storia della donna e quella di Giobbe perché anche Chiara è riuscita a rispondere alle tante prove della vita con «chiari segni di risurrezione, segni di appartenenza di Cristo». Nella sua giovane età come è riuscita Chiara ad essere testimone della vita nonostante le grandi sofferenze? Come è riuscita a mantenere il sorriso luminoso «sul volto offeso dalla malattia»? Si è aggrappata alla Parola di Dio abbandonandosi al suo volere, ha spiegato il vescovo, sottolineando che «ogni autentico discepolo di Gesù è tale perché si mette in ascolto della sua Parola e le presta obbedienza». Durante l'inchiesta del Tribunale diocesano è emerso che la Serva di Dio era legata a varie espressioni della Parola di Dio dalle quali «attingeva forza e sapienza per comprendere il mistero della sua persona nel piano del Padre». È grazie a questa fede granitica che Chiara comprende e accetta che «il suo desiderio di essere moglie e madre, di invecchiare insieme allo sposo e crescere i propri figli, non si realizzerà secondo le sue umane aspirazioni - le parole di Reina -. Ma nella misura e nel modo che Dio ha pensato e senza privarla della sua felicità». Per il presule, l'uomo moderno sembra concentrarsi sempre più sulle realtà terrene, materiali e tangibili, limitando la propria visione del mondo a ciò che è immediatamente percepibile. «Non viene però meno l'anelito all'infinito - ha detto - e si avverte con sempre maggiore nostalgia la necessità di segni che aiutino gli uomini a ricordarsi che il loro orizzonte non è la terra, ma il cielo. Confidiamo vivamente che la Chiesa, dopo attento e accurato discernimento della vita e delle virtù, voglia presto glorificare anche in terra questa figlia della nostra Chiesa di Roma e proporla come esempio di vita cristiana alle contemporanee generazioni cristiane».

Conclusa venerdì a San Giovanni dal vicegerente la fase diocesana della causa di beatificazione della mamma romana

Due immagini del rito di venerdì nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Diocesi di Roma / Gennari)



LA TESTIMONIANZA

**Il marito Enrico:
«Una giornata di festa
per tutta la Chiesa»**

La storia di Chiara Corbella Petrillo, intrisa di amore, di speranza e di una profonda fiducia nel Signore, ha insegnato al marito Enrico Petrillo due caratteristiche di Dio. «Ho imparato che Dio è felice perché l'amore non delude - ha detto - e poi che Dio è dolce», proprio come Chiara definì il suo «giogo». Quella di venerdì è stata «una giornata di festa per tutta la Chiesa», ha detto l'uomo accompagnato dal figlio Francesco. Si è detto «molto contento» riconoscendo che la chiusura della fase diocesana della causa è stata possibile «grazie a un popolo di Dio che ama Chiara. È un piccolo passo ma senza questo non potranno essercene altri, forse più grandi e più belli. Il Re della storia sta andando avanti con la sua opera che procede nonostante noi». Pensando alla moglie, ha immaginato che anche lei «stia ridendo e gioendo dal cielo come tutti noi». Francesco, che ha da poco compiuto 13 anni, «capisce che è parte di qualcosa di grande - prosegue Enrico -, si meraviglia, come noi, di qualcosa che non gli appartiene e spero possa sempre più comprendere il dono della vita che ha ricevuto da Dio». (Ro. Pu.)

Elena Beccalli alla guida della Cattolica

Sarà in carica ufficialmente dal prossimo primo luglio Elena Beccalli, nuovo rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per il prossimo quadriennio 2024-2028. Nominata dal Consiglio di amministrazione dell'ateneo, che si è riunito giovedì, succede a Franco Anelli, morto tragicamente il 23 maggio. È la prima donna a ricoprire questo incarico nella storia dell'ateneo. «L'Università Cattolica del Sacro Cuore è per sua vocazione un ateneo "universale", dove il dialogo e il confronto sono aperti, liberi, interdisciplinari, orientati a creare reti e alleanze strategiche. Un'Università in grado di offrire - con rigore, creatività, coraggio - un contributo di pensiero alle questioni di frontiera, grazie al coordinamento delle numerose e qualificate iniziative della comunità accademica», ha detto la professoressa Beccalli nel ringraziare il corpo docente e il Consiglio di

amministrazione. «L'Università Cattolica deve avere la capacità di rinnovarsi, attuando un processo di innovazione che poggi su radici consolidate e riconosciute» poiché, ha aggiunto, «è chiamata a porsi come polo di riferimento, dalla forte proiezione internazionale, per una didattica e una ricerca di qualità». Elena Beccalli, 50 anni, professoressa ordinaria di Economia degli intermediari finanziari nella Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative, dove dal 2014 ha ricoperto il ruolo di preside, è research associate del Centre for Analysis of risk and regulation della London School of Economics. È direttore del Centro di ricerca

Prima donna a guidare l'ateneo, economista. L'augurio di Zuppi a nome dei vescovi italiani

sul credito cooperativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e presidente della sezione italiana dell'Associazione europea per il diritto bancario e finanziario. È membro del Comitato scientifico della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. Il cardinale Matteo Zuppi, a nome dell'episcopato italiano, ha rivolto «un pensiero grato alla professoressa Beccalli per la disponibilità e la professionalità con cui si appresta a svolgere questo prezioso servizio per l'Università Cattolica. Dalle parole rivolte al Consiglio di amministrazione dell'ateneo emerge con chiarezza il percorso in cui guiderà l'intera comunità accademica nei prossimi anni: nella fedeltà alla storia, ai principi e ai valori costitutivi dell'Università saprà guardare con positività alle sfide che il presente pone per disegnare un futuro ricco di dialogo e confronto, creando reti e alleanze strategiche».

Domani sera l'assemblea diocesana in cattedrale con il vicegerente Reina

Domani, solennità della Natività di san Giovanni Battista, alle 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, si terrà la Messa durante la quale, come tradizione, i sacerdoti che festeggiano il loro giubileo - 25, 50, 60, 75 anni di ordinazione - rinnoveranno le promesse sacerdotali. La celebrazione sarà presieduta dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma. Al termine della celebrazione eucaristica, alle 19 circa, come negli anni passati, «condivideremo le linee del cammino pastorale per il

prossimo anno», annuncia il vicegerente in una lettera inviata a sacerdoti, religiose e religiosi, diaconi permanenti, direttori degli Uffici del Vicariato, aggregazioni laicali, membri dell'équipe sinodale e fedeli della diocesi. L'ingresso in basilica è libero e per l'occasione sarà possibile parcheggiare nella piazza antistante il Palazzo del Vicariato (piazza Giovanni Paolo II) e nel parcheggio vicino della Pontificia

Università Lateranense. I sacerdoti che desiderano celebrare sono pregati di portare camice e stola bianca.



Il vescovo Reina

Editate le Messe proprie e il Lezionario



I due nuovi volumi

Con l'approvazione del calendario proprio della Diocesi di Roma da parte del Dicastero del Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti il 25 aprile 2023, la Commissione incaricata dall'allora cardinale vicario Angelo De Donatis e presieduta da padre Giuseppe Midili, già direttore dell'Ufficio liturgico del Vicariato di Roma, ha provveduto a comporre le Messe proprie e il Lezionario che ora sono state editate. Le novità del calendario proprio di questa nostra Chiesa di Roma sono state descritte dalla lettera di presentazione del suo

Vescovo, il Santo Padre Francesco. «Già il calendario generale del Messale Romano - informa una nota - è di fatto il calendario della Chiesa di Roma; recependo i suggerimenti dell'ordinamento generale del Messale Romano e quelli dell'istruzione *Calendarium particularia* (24 giugno 1970), la Commissione ha armonizzato il proprio con quello generale, senza appesantirlo». Per la stessa ragione si sono raccolti in un'unica memoria i santi Papi, successori sulla Cattedra di Pietro, nell'ottava della solennità dei santi Pietro

I due volumi per le celebrazioni e le letture del calendario della diocesi di Roma, armonizzato con quello generale. La memoria della Salus populi romani

e Paolo e, a otto giorni dal 1° novembre, l'8 novembre, anche la memoria di tutti i santi della Chiesa romana. Sono stati inseriti inoltre i santi e i beati rappresentativi delle

diverse componenti ecclesiali, legati in modo particolare all'Urbe». In particolare, nella memoria della *Salus populi romani* - il 4 giugno - viene celebrato l'evento nel quale per sua intercessione la comunità con il suo Pastore riconosce la mano di Dio a salvezza della Città, eleva a Lui l'Eucarestia di benedizione e di gratitudine e implora pace con rinnovata speranza. «La storia di una comunità è fatta dai suoi santi. Celebrandoli, la Chiesa popolo di Dio in cammino che nasce dalla Pasqua del Signore, riconosce il dono mirabile

che la rende splendida. Confidiamo pertanto che la pubblicazione del proprio della Chiesa di Roma sia stimolo per una rinnovata presa di coscienza della vitale santità romana di ieri e di oggi». I due volumi delle Messe e del Lezionario, curati dall'Ufficio per la Formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti, arricchiti dalle tavole dell'artista Daniela Longo, sono disponibili presso il punto vendita Cor Sinite Parvulus, in Vicariato (piano -1 del Palazzo Lateranense, accesso da piazza san Giovanni Paolo II 1) al prezzo di 20 euro.

Mappare le strutture e i volontari verso l'evento per prepararsi ad un'adeguata accoglienza: i due fronti su cui lavora la sezione costituita dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

Giubileo dei giovani La "macchina" al via

Il vescovo Gervasi: da tutto il mondo arriveranno per una esperienza di fede

DI GIULIA ROCCHI

Mappare le strutture e i volontari per prepararsi all'accoglienza di adolescenti e giovani. Lavora in particolare su questi due fronti la sezione dedicata al Giubileo dei giovani dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, nata a maggio, che opera in sinergia con trentasei sacerdoti, referenti dell'evento sul territorio diocesano, nonché con il Dicastero per l'evangelizzazione e con il Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana. Dal 28 luglio al 3 agosto 2025, infatti, la Città Eterna sarà invasa dai «giovani di tutto il mondo che giungeranno qui per vivere questa esperienza di fede», sottolinea il vescovo Dario Gervasi, responsabile dell'Ambito per la cura delle età e della vita. Il Giubileo dei giovani non sarà una vera Giornata mondiale della gioventù, ma ci si avvicinerà molto e per questo Roma si sta preparando. «Di fatto l'Ufficio per la pastorale giovanile sarà un po' il quartier generale, il centro aggregativo dei volontari per il Giubileo dei giovani - spiega il vescovo Gervasi -; i pellegrini saranno accolti in parrocchie, scuole cattoliche, comunità religiose che con cuore grande stanno offrendo i propri spazi. Saranno coinvolte anche strutture fuori città, nelle diocesi vicine. Non sappiamo ancora quanti saranno i giovani da accogliere, ma si tratta di una cifra che va da mezzo milione a un milione e mezzo». Servono «2,5 metri quadri per ogni



pellegrino, la disponibilità di bagni, stanze finestate e devono essere indicate le vie di fuga», spiega Ivana Roberti, della sezione Giubileo dei giovani dell'Ufficio diocesano, che si sta occupando in particolare della

mappatura degli spazi, un compito portato avanti in sinergia con l'Ufficio per l'edilizia di culto del Vicariato. Mentre Matteo Maio è il referente per la «mappatura delle persone», come la chiama il

direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile don Alfredo Tedesco. «Il Giubileo dei giovani di agosto 2025, ma anche in parte quello degli adolescenti di aprile 2025 sono delle opportunità - riflette il sacerdote

- anche per la pastorale ordinaria. Dobbiamo occuparci della mappatura degli spazi, ma l'accoglienza ha bisogno anche di quei «mattoni» che sono le persone, cioè i volontari, che abbiano un minimo di

esperienza. Toccherà a noi, infatti, aiutare nell'animazione delle giornate dei ragazzi che arriveranno qui. La diocesi di Roma, nella sua componente giovanile, si farà accogliente verso i coetanei di tutto il mondo e questa è un'esperienza che resterà e porterà frutto». Un'accoglienza a trecentosessanta gradi, insomma, nella quale stanno dando una mano anche gruppi, movimenti, associazioni, tra cui, in prima linea, gli scout. «Per ognuno dei trentasei sacerdoti referenti delle prefetture c'è un piccolo gruppo di volontari - spiega Matteo Maio -; lavorano insieme ma anche con tutti gli altri volontari della diocesi, grazie ad alcuni momenti di incontro, perché lavoriamo sempre come Chiesa di Roma». E c'è sempre spazio per nuovi volontari per il Giubileo dei giovani: per candidarsi si può contattare il sacerdote referente per la propria prefettura, oppure contattare direttamente la sezione dedicata all'evento presso l'Ufficio diocesano: giubileo.giovani@diocesidiroma.it; 06.69886365.

Nata una sezione dedicata al Giubileo presso l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, che si sta dedicando a organizzare l'accoglienza dei pellegrini (foto Diocesi di Roma / Gennari)



IN AGENDA

Due date: adolescenti 25-27 aprile, i più grandi dal 28 luglio al 3 agosto

Nel corso del Giubileo 2025 - il cui tema è «Pellegrini di speranza» - saranno in particolare due i momenti che coinvolgeranno i più giovani. Il primo sarà il Giubileo degli adolescenti, in programma nelle giornate dal 25 al 27 aprile. «Si tratta di date festive soltanto in Italia - precisa il direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile,

don Alfredo Tedesco - quindi prevediamo che la partecipazione sarà soprattutto da altre regioni della nostra penisola. Gli adolescenti, comunque, in quanto minori, arriveranno accompagnati dai propri genitori o animatori ed educatori». Giungeranno a Roma da tutto il mondo, invece, i partecipanti al Giubileo dei giovani, che si terrà dal 28 luglio al 3 agosto.

Ancora non è stato diffuso il programma delle giornate, ma sicuramente saranno scandite da momenti di accoglienza, condivisione e preghiera, ma non mancheranno gli elementi tipici di ogni Giubileo: vivere il pellegrinaggio, attraversare la Porta santa, fare la Professione di Fede e avvicinarsi al sacramento della Riconciliazione.



Cellule di evangelizzazione, adorazione al centro

DI GIUSEPPE MUOLO

Centinaia di parrocchie in tutto il mondo, di cui sessanta in Italia e tre a Roma, vivono la realtà delle cellule di evangelizzazione: piccoli gruppi composti da massimo dodici persone che si riuniscono settimanalmente in una casa per pregare e riscoprire la propria fede per poi testimoniarla agli altri. Al centro di tutto c'è l'adorazione eucaristica. «L'obiettivo è coinvolgere tutta la comunità, aiutando i fedeli a diventare dei discepoli evangelizzatori nel loro ambiente di vita - spiega don Gian Matteo Botto, promotore nazionale per Zona Italia e referente Area Roma, nonché parroco del Preziosissimo Sangue di Nostro

Signore Gesù Cristo, dove coordina 15 cellule -. Riaccendendo il proprio rapporto con il Signore attraverso la relazione con gli altri, si impara a offrire il Vangelo ai propri vicini, ai propri amici, in famiglia e ai propri colleghi di lavoro». È un metodo, racconta il sacerdote, che si è sviluppato a Seoul, in Corea del Sud, nella Chiesa pentecostale retta dal pastore Paul Yonggi Cho. È stato poi adattato nella parrocchia cattolica di St. Boniface in Florida, grazie a un sacerdote irlandese, padre Michael Eivers. E infine è approdato a Milano, a Sant'Eustorgio, dove, per merito di don Pigi Perini, nel 1988 hanno preso vita le prime quattro cellule. A Roma attualmente, oltre al Preziosissimo Sangue, sono attive le parrocchie di Mater Dei e di Santa

Un metodo applicato in centinaia di parrocchie in tutto il mondo, di cui sessanta in Italia e tre a Roma. Un libro curato da don Botto sulla visione pastorale

Maria Madre della Provvidenza. La «cellula», spiega don Botto, «è chiamata in questo modo perché si può moltiplicare appena raggiunge una certa dimensione. Questo è necessario affinché rimanga sufficientemente piccola in modo tale da poter essere guidata meglio». Inoltre, è importante che le riunioni avvengano in una casa. «L'ambiente

familiare aiuta le persone a sentirsi più accolte e a loro agio». Il coordinatore delle cellule è il sacerdote, che non partecipa direttamente all'incontro, ma prepara un insegnamento che viene ascoltato. «La caratteristica fondamentale è la responsabilità dei laici - sottolinea -. Sono loro che guidano le cellule». Il sacerdote è incaricato di formare i fedeli ad una corretta evangelizzazione. «Offriamo un corso dove spieghiamo come mettersi al servizio delle persone del proprio ambiente di vita. I cristiani hanno bisogno di un cambio di rotta. Non bisogna partire dall'insegnamento della morale, ma dalla condivisione della salvezza del Signore, affinché l'altro possa aprire il proprio cuore a Dio». Grazie a questo metodo,

continua il parroco, si raccolgono molti frutti. «Abbiamo iniziato con 5 cellule, ora siamo arrivati a 15. Cerchiamo di coinvolgere nelle cellule anche i cosiddetti «ricomincianti», coloro che si avvicinano alla parrocchia perché devono fare il padrino o la madrina. In questo modo possono fare un'esperienza viva della fede e non assistere solamente a delle lezioni. La Chiesa diventa così veramente un grembo materno che accoglie». Don Botto, insieme all'équipe Italia delle Cellule, ne racconta l'esperienza nel libro «Evangelizzare l'ambiente di vita. Le cellule parrocchiali: visione pastorale e metodo (Paoline Editoriali Libri, 2024)», con prefazione dell'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione.



La parrocchia del Preziosissimo Sangue

Rifugiati e migranti «dipinti come nemici»

DI ANDREA ACALI

Alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato, celebrata giovedì scorso, il Campus Luiss ha ospitato l'incontro "La forza dell'inclusione", promosso dall'Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr), dedicato al tema dell'efficacia e della sostenibilità dell'inclusione come una delle principali soluzioni alle migrazioni forzate. «Un mondo dove i rifugiati sono sempre benvenuti... e non parliamo dell'altro mondo», ha detto con una battuta il presidente della Conferenza episcopale italiana Matteo Zuppi nel suo intervento, riprendendo il sottotitolo dell'evento: "Per un mondo dove i rifugiati sono sempre benvenuti". «In un mondo in cui i rifugiati sono benvenuti è benvenuta la vita - ha proseguito - Ma il nostro non è un mondo in cui i rifugiati sono benvenuti, per-

ché qualcuno non arriva». Il cardinale ha ricordato l'ultimo tragico naufragio nel Mediterraneo, dove «sembra non ci sia più nessuno che si prenda cura di queste persone». Rifugiati e migranti «dipinti come nemici, pericolosi. E non darò mai il benvenuto a qualcuno di cui ho paura. Lo guarderò sempre con diffidenza. Serve un sistema e mi auguro che il nuovo Parlamento europeo garantisca il diritto all'asilo. La difesa dei diritti è tutt'altro che parlare di invasione: mettere in discussione i diritti è pericoloso per tutti», ha ribadito con forza il cardinale. «C'è il rischio di diventare rifugiati a casa nostra: se non siamo accoglienti per la fragilità, non siamo accoglienti per noi stessi». Ma ha anche ricordato la linea della Chiesa: «Liberi di restare, liberi di partire, di non dover scappare per forza. Penso a un rifugiato

che si chiamava Gesù e penso che si dovrebbe dare, al di là della fede, attenzione a chi diventa rifugiato». Che in quanto tale «perde umanità, è vittima di pregiudizio. Invece è una ricchezza ma a patto di non lasciarlo nel limbo per anni». Zuppi ha poi ribadito che «occorre combattere l'illegalità con la legalità. Significa chiarezza di regole e la loro applicazione, l'impiego di risorse, significa che l'umanitario non è una concessione ma un diritto». A parlare sono i dati del rapporto Global Trends dell'Agenzia Onu. Le persone in fuga nel mondo sono quest'anno 120 milioni, nuova cifra record. Il 75% dei rifugiati viene accolto nei Paesi a basso e medio reddito. Lo scorso anno, sono state poco meno di 160mila le persone sbarcate sulle coste italiane. Di pari passo, però, resta forte la solidarietà. Un'indagine Ipsos-Unhcr in 52 Paesi, tra i qua-

li l'Italia, sulla percezione nei confronti dei rifugiati rivela che il 73% degli intervistati concorda sul fatto che le persone in fuga da conflitti e persecuzioni dovrebbero essere accolte in altri Paesi, compreso il proprio. L'Italia, con il 75%, è sopra la media. Quanto all'integrazione, grazie al programma "Welcome. Working for refugee integration" nel 2023 sono stati attivati 11.770 percorsi professionali che coinvolgono rifugiati, portando a 34mila il totale degli inserimenti realizzati dalla nascita del programma nel 2017. «Siamo fieri dei risultati di un programma che dimostra che una società più inclusiva non solo è possibile, ma è necessaria per il presente e il futuro del nostro Paese», ha dichiarato Chiara Cardoletti, rappresentante di Unhcr per l'Italia, la Santa Sede e San Marino. Toccante la testimonianza di Alina Va-



Il cardinale Zuppi (foto Diocesi / Gennari)

Il presidente Cei all'incontro organizzato dall'Agenzia Onu: «Mi auguro che il Parlamento europeo garantisca il diritto all'asilo»

siekina, artista rifugiata proveniente da Karkhiv. Dopo un'infanzia «piena di arte e bellezza», lo scoppio della guerra l'ha sorpresa in Cina, alla vigilia del suo ritorno in Ucraina, avvisata dal fratello: «Un messaggio surreale. Come mille aghi sul mio petto. Dovevo lasciare la Cina e sono arrivata in Italia, pensavo per poche settimane. Ho pianto fino a non avere più lacrime. Sono en-

trata nel programma di accoglienza e sono diventata ufficialmente una rifugiata. Una vita strappata in un istante, resta solo un'etichetta, che per molti significa povera, vittima, poco istruita, senza obiettivi nella vita». Una situazione superata grazie al programma dell'Unhcr che ha portato Alina a riscoprire la sua creatività e a fare dell'Italia la sua nuova casa.

La veglia presieduta da Zuppi a Trastevere in memoria dei 2.429 morti in un anno nelle varie rotte della migrazione verso l'Europa Reina: «Chi ha pianto per questi fratelli?»

«Non si può morire di speranza»



La veglia a Santa Maria in Trastevere (foto Diocesi di Roma / Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

Le fiammelle delle candele che si accendono mentre vengono ricordati i nomi e le storie di quanti hanno perso la vita per raggiungere l'Europa. La croce di legno ricavata dalle barche naufragate al centro dell'altare. Le gerbere rosse, arancioni e gialle alzate in aria durante il canto finale. Per ribadire che «non si può morire di speranza». È l'appello del cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, che mercoledì, alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato, ha presieduto la veglia ecumenica di preghiera "Morire di speranza" nella basilica di Santa Maria in Trastevere. Un incontro organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio con Centro Astalli, Caritas, Migrantes, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Acli, Simo, Comunità Papa Giovanni XXIII e Acse, in memoria delle 2.429 persone morte da giugno 2023 a oggi nel mare Mediterraneo e nelle altre rotte dell'immigrazione verso l'Europa (800 solo quest'anno). «Spesso ci chiediamo "dove è finito Dio?". Ma la domanda è un'altra: "Dove è finito l'uomo?". Dio è sulla barca e ci insegna a difendere sempre la dignità di ogni essere umano», ha detto Zuppi ai tanti fedeli che hanno riempito la basilica. Molte anche le persone all'esterno che hanno assistito alla veglia tramite un maxischermo. «Possiamo dimenticare?», si è chiesto ancora il cardinale. «La Chiesa è una madre. E una madre non si arrende, trova le risposte e aiuta a trovarle. Questa nostra madre che amiamo e che ama oggi è ancora più contenta, perché la preghiamo insieme. E non si scorda di tutti i suoi figli, che non sono una statistica». La Chiesa, ha continuato Zuppi, «non dimentica le 2.429 persone che hanno perso la vita nel Mediterraneo e lungo le vie di terra». Guardando la loro sofferenza, ha aggiunto il presidente della Cei, «ritroviamo tutto il nostro senso di dignità e umanità». Ma

perdendo la loro, perdiamo la nostra. «Non possiamo abituarci a persone che muoiono nell'angoscia del mare, della notte, dei deserti». Zuppi ha così invitato a non dividersi su questi temi, ricordando il naufragio di pochi giorni fa a Roccella Jonica. «Sono state disperse 66 persone, di cui 26 bambini, molti dei quali afgani. E anche questo dovrebbe suscitare tante reazioni. Ognuno è un pezzo dell'unico mosaico, immagine di Dio, che permette di capire la bellezza del Signore e di ogni persona - ha detto ancora il porporato -. Non possiamo annegare la nostra umanità. Il diritto d'asilo continua a navigare insicuro nelle navi dei migranti. Ma un Mediterraneo che diventa insicuro perde sé stesso», ha concluso. La veglia è stata aperta dalle parole del vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, dopo che, con l'accompagnamento della musica della Corale Internazionale di Sant'Egidio, sono state portate in processione due immagini, poste poi ai piedi dell'altare. La prima raffigurante dei migranti dietro un filo spinato, la seconda una barca naufragata in mezzo al mare. «Chi ha pianto

per questi fratelli? È la domanda che mi porto nel cuore, quella che ha fatto Papa Francesco nella sua visita apostolica a Lampedusa nel luglio 2023 - ha detto il vescovo -. È una tragedia che continua nelle ultime ore. Per loro abbiamo il dovere di innalzare la nostra preghiera, il nostro dolore e la nostra denuncia perché ciascuno venga rispettato nella sua dignità. Il Signore - ha aggiunto - ci ascolta ma dobbiamo camminare, costruire e bussare insieme alle porte dei potenti perché ascoltino questo grido di vita e di morte. Sentiamoci un'unica famiglia che innalza insieme la preghiera e attende dal Padre un'unica speranza». In conclusione, le parole del cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa (Repubblica democratica del Congo). «Arrivo dall'altra parte del mondo, da dove tanti sono partiti cercando una vita migliore. Dobbiamo mantenere la speranza che ci viene dalla fede. Dipende anche da noi cambiare il futuro del mondo. Da soli non riusciremo a fare qualcosa di consistente, abbiamo bisogno della Grazia di Dio. Per questo siamo qua, per chiedere la misericordia del Signore. Egli ci ascolta».

Corridoi umanitari, l'arrivo di 191 afgani

Subito trasferiti e avviati all'integrazione i profughi arrivati venerdì a Fiumicino grazie all'intesa di Sant'Egidio, Cei, evangelici, valdesi e Arci

Venerdì scorso sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino, con un volo proveniente da Islamabad, in Pakistan, 191 profughi afgani grazie ai corridoi umanitari promossi da Conferenza episcopale italiana (attraverso Caritas Italiana), Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Tavola Valdese, Arci, d'intesa con i ministeri dell'Interno e degli Esteri. «I cittadini afgani, rifugiati in Pakistan dall'agosto 2021 - informa una nota della Comunità - sono stati subito trasferiti in diverse regioni e avviati verso l'integrazione, a partire dall'apprendimento della lingua e dall'inserimento lavorativo, grazie a questo progetto totalmente a carico degli organismi proponenti, sostenuto da alcune Ong, tra cui Solidaire, che ha contribuito all'organizzazione del volo

dal Pakistan, Nove Onlus e Fondazione Pangea, che per mesi hanno messo in sicurezza una parte dei nuclei familiari nelle loro "safe house". I profughi saranno quindi accolti in case e strutture messe a disposizione dalla Comunità di Sant'Egidio, dalle Chiese protestanti italiane, dai circoli Arci, dalla Caritas, nonché da associazioni e cittadini italiani, che hanno offerto i loro appartamenti per ospitare gli afgani. L'iniziativa è stata presentata con una conferenza stampa al Terminal 5 dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino, cui hanno partecipato Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Daniele Garrone, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, rappresentanti di Arci, Caritas Italiana, ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri.

NOMINE

Don Matarrese padre spirituale del Pontificio Seminario Maggiore

Papa Francesco ha nominato don Paolo Matarrese, già parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, padre spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Nel contempo il Pontefice ha nominato don Paolo d'Argenio, finora vicerettore e formatore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, come nuovo parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. La comunità del Seminario e il Consiglio episcopale della diocesi di Roma lo hanno reso noto con una nota congiunta, nella quale ringraziano «il Santo Padre per questa scelta, che denota la Sua cura e premura per la diocesi e per il Seminario Romano Maggiore. Accogliamo con gioia don Paolo Matarrese nel servizio educativo in Seminario, mentre ringraziamo don Paolo d'Argenio per il servizio reso all'educazione dei presbiteri per la Chiesa di Roma». Le nomine avranno effetto dal 1 settembre 2024.



Foto Diocesi / Gennari

San Raimondo Nonnato, Ascensione e San Melchiade: le esperienze di queste settimane nelle voci di sacerdoti e animatori

Oratori estivi nelle periferie, «un bel giro di amore»

DI MICHELA ALTUVITI

Al centro l'insegnamento di Gesù e la preghiera per «non perdere la rotta» e riscoprire ogni giorno che «la nostra felicità è in Dio». Vuole essere un'esperienza formativa ed educativa, «non solo per i bambini e i ragazzi ma anche per gli animatori», quella dell'oratorio estivo che in queste settimane sta interessando la parrocchia di San Raimondo Nonnato, ad Anagnina. A sottolinearlo è la responsabile Cristina, referente dell'équipe organizzativa delle attività e catechista, che spiega come «l'Ores, che proponiamo in parrocchia dal 2015, deve essere un cammino anche personale, spirituale e di crescita umana radicato in Cristo»;

con questa finalità «quest'anno abbiamo preferito dedicare la prima settimana dopo la fine delle scuole non subito alle attività ma alla preparazione con i 25 animatori - continua -, ponendo al centro la Parola e la preghiera, a cui c'è davvero bisogno di rieducare i più giovani». Anche per il viceparroco don Alonso Ojeda Agudelo, che cura i momenti di preghiera in apertura e in chiusura della giornata, è importante «unire all'attività di gioco il messaggio più bello che è quello di Gesù, per dare un'impronta morale ai bambini e ai ragazzi per la loro vita». Dello stesso avviso è don Daniele Canali, parroco della comunità dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, al Quaticciolo, che vede nell'Ores un'occasione per

«offrire una prospettiva diversa» ai bambini e ragazzi che vivono «in una delle borgate più difficili della città, caratterizzata da un forte disagio sociale». Ecco allora che la proposta estiva - che coinvolge per due settimane del mese di giugno un centinaio di bambini e 20 animatori adolescenti ma anche universitari, con la collaborazione di 15 catechisti e di alcune mamme e nonne che preparano il pranzo «per permettere a tutti di sentirsi accolti» - mette in circolo «davvero un bel giro di amore e di accoglienza autentica da parte di tutta la comunità». Anche Gabriele, educatore e responsabile dell'Ores, sottolinea come «prima delle attività di gioco e del divertimento» al cuore dell'esperienza estiva ci sono «per

tutti, bambini ed animatori, la formazione sull'importanza del servizio e la condivisione» e pure una forma di «educazione alla tolleranza dell'altro». L'aspetto formativo ha fatto da filo rosso in queste ultime due settimane - e già prima con la formazione in rete tra parrocchie a livello di prefettura - anche a San Melchiade, in zona Labaro. Spiega infatti il parroco don Giuseppe Falabella come all'esperienza dell'Ores - che ha visto dal 10 al 21 giugno la partecipazione di una quarantina di bambini e ragazzi - «si formano tanto i più piccoli quanto gli adulti che hanno scelto di dedicare del tempo a queste attività, organizzandosi con i turni di lavoro e portando uno sguardo partecipativo». Questo elemento di

novità, ossia il coinvolgimento anche di mamme, papà e alcuni nonni, continua il sacerdote, si realizza «in forza di un senso di appartenenza che porta a scoprire la ricchezza della Chiesa», favorendo un «arricchimento reciproco» e dando vita ad «una rete» che, auspica don Falabella, «potrà portare ad attivare anche l'oratorio invernale almeno una volta alla settimana, cosa che ancora non siamo riusciti a garantire». Altro elemento, la continuità con la partecipazione tra fine agosto e i primi giorni di settembre dei giovani animatori, «sempre più motivati in tal senso - sottolinea il parroco -, al "Villaggio oratorio", l'esperienza formativa promossa dal Centro oratori romani a Genzano».

Nuovo impulso alla valorizzazione dei Cammini

Presentati sette itinerari, cinque dei quali in città. Tra questi il percorso su Ignazio di Antiochia

DI ROBERTA PUMPO

Sono oltre 200 i sentieri italiani percorsi ogni anno da migliaia di camminatori di tutte le età. Ad attirare l'attenzione non sono solo gli itinerari religiosi. Sempre più in voga anche quelli naturalistici, storici, archeologici, enogastronomici. A marzo il Senato ha approvato all'unanimità un disegno di legge che intende promuovere e valorizzare i Cammini del Bel Paese inserendoli negli itinerari culturali. Il ministero dei Trasporti

ha messo a disposizione 19 milioni di euro «per migliorarne la fruibilità, la sicurezza, l'accessibilità, la segnaletica. Gli itinerari italiani non sono secondi a nessuno, bisogna lavorare per potenziarli». A parlare è il ministro del Turismo, Daniela Santanchè, intervenuta al convegno "L'Italia dei Cammini" svoltosi nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani presso il Senato. Per la titolare del dicastero «i Cammini svolgeranno un ruolo centrale nell'anno del Giubileo», pertanto è importante lavorare anche per «metterli in rete e dare loro maggiore visibilità». Il convegno è stato organizzato su iniziativa del senatore Andrea De Priamo, il quale ha esaltato «l'immensa opportunità turistica dei Cammini» come la promozione dei prodotti locali, il

sostegno dell'economia e lo sviluppo del turismo sostenibile. Spesso, poi, fanno da traino al turismo di ritorno, specie se una comunità è stata accogliente. Un tipo di turismo che oggi attrae perché «l'arte del camminare concilia la lucidità del pensiero – ha osservato la senatrice Susanna Campione –. In una società che va sempre di corsa è importante ritagliarsi momenti di "lentezza"». Durante la mattinata sono stati presentati sette itinerari, cinque dei quali interessano Roma: la Via Francigena, il Cammino dell'Appia Antica, quello Naturale dei Parchi, la via di Francesco e quello urbano di sant'Ignazio di Antiochia. Quest'ultimo è stato presentato da don Jesús Marquía, parroco di Sant'Ignazio di Antiochia, allo Statuario. Da

qui, il cammino si snoda attraverso Villa dei Quintili per giungere sulla via Appia Antica. Dopo essere passati davanti alle catacombe di San Callisto si ammira la chiesa del Domine Quo Vadis - Santa Maria in Palmis, che secondo la tradizione sorge nel luogo in cui Gesù incontrò Pietro in fuga dalla persecuzione. Si prosegue poi verso Porta San Sebastiano, si entra nel Parco degli Scipioni, si fa tappa alla chiesa di San Giovanni in Oleo, poi a Santo Stefano Rotondo e alla basilica di San Clemente. Il Cammino culmina con l'arrivo all'Arco di Costantino e si conclude ai piedi del Colosseo, dove, secondo la tradizione, sant'Ignazio fu martirizzato nel 107 d.C. «Ad aprile abbiamo celebrato la terza edizione del Cammino che ha

visto la partecipazione di oltre 400 persone e coinvolto le scuole del quartiere – ha detto don Jesús –. Un percorso che coniuga fede e storia. Fa conoscere la figura del santo, padre della Chiesa e dottore dell'unità di cui oggi abbiamo tanto bisogno». «Il 70% dei camminatori sono donne di tutte le età, dalle giovani alle ultraottantenni, il che significa che il mondo dei Cammini è protetto, fa sentire le donne sicure – ha detto Francesco Senatore, consigliere nazionale di FederTrek escursionismo e ambiente –. Ora bisogna concentrarsi sui camminatori che arriveranno per il Giubileo per poterli accogliere al meglio». Durante la mattinata sono stati illustrati anche il Cammino dei Cappuccini e il Calabria coast to coast.



Un cammino

Una veglia di preghiera, un pellegrinaggio e uno spettacolo teatrale nel cuore di Roma per celebrare i patroni. La presentazione con il cardinale Gambetti e il vescovo Reina

Santi Pietro e Paolo, tre eventi per la festa

La Ginestra: da due persone così distanti lo stesso messaggio universale

DI GIUSEPPE MUOLO

Una veglia di preghiera, un pellegrinaggio e uno spettacolo teatrale nel cuore della città. Una trilogia di eventi per celebrare la festa dei Santi Pietro e Paolo. «Un'iniziativa che vuole restituire a Roma la sua vocazione all'universalità, un valore che deve essere esteso a tutta l'Italia». Così il cardinale Mauro Gambetti, vicario generale del Papa per la Città del Vaticano, ha presentato le iniziative promosse dalla diocesi di Roma e dalla Città del Vaticano, in collaborazione con il Ministero della Cultura e il Comune di Roma e con Panathlon International Agro Romano, per la festa dei patroni di Roma. «Vogliamo offrire a tutta la città l'opportunità di riscoprire e i valori e i significati della testimonianza dei santi», ha sottolineato il cardinale mercoledì nella conferenza stampa di presentazione moderata da padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato. «È necessario guardare alle radici della nostra fede per evangelizzare, come ci insegna Papa Francesco», ha sottolineato Albanese in apertura. Si inizierà venerdì 28 giugno alle ore 21 con una veglia di preghiera nella basilica di San Pietro. Si proseguirà sabato 29 con "Quo Vadis", un cammino-evento che tocca le tappe storiche della presenza dei due apostoli nell'Urbe. E infine, il 30 giugno, è in programma "Pietro e Paolo a Roma", uno spettacolo teatrale di e con Michele La Ginestra, nell'atrio della basilica di San Pietro. Sulla scia di quanto evidenziato da Gambetti, il vescovo Baldo Reina, viceregente della diocesi di Roma, si è soffermato sulla necessità di radicarsi maggiormente nella spiritualità dei patroni di Roma. «Vorremmo fare in modo che questa città attingesse alla loro forza. Inoltre –



Gotor, Osanna, Gambetti, Reina, Albanese (foto Diocesi di Roma / Gennari)

ha aggiunto –, le iniziative ci permettono di collegarci al tema del Giubileo. Pietro e Paolo, arrivando entrambi nell'Urbe, sono diventanti entrambi pellegrini di speranza. Oggi siamo qui perché abbiamo avuto due testimoni che hanno trasformato il seme del Vangelo in un grande albero». Il vescovo, infine, si è augurato che questa nuova tipologia di festeggiamenti possa diventare una tradizione e ha concluso richiamando l'invito di Francesco a pregare per la pace: «Durante il cammino vogliamo pregare per la pace nel mondo». Il desiderio di Reina è stato accolto da Massimo Osanna, il direttore generale Musei del ministero dei Beni Culturali. «Mi auguro che l'iniziativa continui nei

prossimi anni. Vorremmo inoltre che lo spettacolo teatrale possa venire ospitato in futuro dai Fori Imperiali». La camminata-pellegrinaggio, ha spiegato Osanna, avrà come contesto anche il Parco Archeologico del Colosseo, con siti come il Carcere Mamertino e la basilica di Santa Francesca Romana: «È molto bello riscoprire e restituire ai romani posti dimenticati e non meglio conosciuti. Il nostro compito è dare linguaggio a luoghi che non parlano, ma che hanno una biografia straordinaria». Anche Miguel Gotor, assessore alla Cultura del Comune di Roma, ha sottolineato il valore dell'evento: «È molto importante in questa stagione giubilare che le istituzioni civili promuovano queste

attività», ha detto. Francesco Sortino, coordinatore del progetto "Quo Vadis", ha spiegato che «ci saranno due itinerari che si uniscono e convergono insieme a San Pietro. Ai pellegrini verrà dato un "passaporto dell'apostolo" che verrà timbrato ad ogni tappa e al termine del percorso verrà consegnata una pietruzza, come simbolo del cammino spirituale». Infine, l'intervento di Michele La Ginestra, che ha illustrato in breve lo spettacolo. «Abbiamo fatto in modo che i due santi si incontrassero. Vorremmo far comprendere come due persone così distanti siano riuscite a trasmettere lo stesso messaggio universale. Sarà una rappresentazione divertente e profonda allo stesso tempo».

IL LIBRO

«Giochi di pace», lo sport e i suoi valori

Rispetto, testimonianza, sacrificio, regole, disciplina, lealtà. Ma anche pace e fratellanza. Sono le parole chiave che caratterizzano il libro "Giochi di pace. L'anima delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi", il volume a cura di Vincenzo Parrinello edito da Libreria Editrice Vaticana, con la collaborazione di Athletica Vaticana e con la prefazione di Papa Francesco, che raccoglie le storie di 85 atleti, presentato il 17 giugno nella Sala autorità della Tribuna Monte Mario dello Stadio Olimpico. «Più di una presentazione di un libro, una vera e propria celebrazione dei valori dello sport», ha detto Alessandro Gisotti, vicedirettore editoriale del Dicastero per la Comunicazione e moderatore dell'evento. «Una celebrazione – ha aggiunto – in quella che è la casa dello sport italiano, lo stadio Olimpico». «Nessun atleta, come nessuna persona nella vita, deve gareggiare da solo. C'è sempre qualcuno che si prende cura di noi e anche se pensiamo di essere soli c'è il Signore che ci accompagna», ha ricordato il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'educazione. «L'obiettivo del libro – ha spiegato – è quello di discernere come far diventare lo sport un campo di valori umani universali, come trasformarlo in un luogo dove oltre a gareggiare, giustamente, con agonismo, si sta accanto al prossimo, lo si sostiene, ci si aiuta, si crea fratellanza; dunque come far diventare lo sport un diritto per tutti, nessuno escluso, nel quale nessuno nasce campione ma tutti sono chiamati ad esserlo nella vita». Tra i molti atleti ed ex atleti presenti, anche Arianna Fontana, Elisa Di Francisca e Silvia Salis. Infine, a spiegare il cuore del libro, il curatore Vincenzo Parrinello, generale della Guardia di finanza e dirigente sportivo: «L'obiettivo è raccontare i valori dello sport che trascendono dalla logica dualistica di vincere o perdere. L'esperienza di questo lavoro editoriale e la collaborazione con Athletica Vaticana ha rafforzato anche in me la consapevolezza di quanto siano fondamentali i valori dello sport. Agli atleti che gareggeranno alle prossime Olimpiadi e Paralimpiadi di Parigi auguro sicuramente di vincere, ma soprattutto di godere di tutte quelle soddisfazioni umane, morali, sportive che i loro percorsi e i loro sacrifici meritano, perché è questo ciò che conta».



Un atleta

Salvatore Tropea

Messa con Francesco nella Basilica Vaticana

Sabato 29 giugno, solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, patroni di Roma, alle 9.30, nella basilica di San Pietro, il Santo Padre benedirà i palli, destinati ai nuovi arcivescovi metropolitani, e presiederà la celebrazione eucaristica. Potranno concelebbrare con il Papa i patriarchi, i cardinali e gli arcivescovi metropolitani nominati nel corso dell'ultimo anno, nonché arcivescovi, vescovi e sacerdoti, secondo le indicazioni dell'Ufficio per le celebrazioni liturgiche pontificie. I fedeli laici possono richiedere i biglietti per partecipare alla Messa, come di consueto, alla Prefettura della Casa Pontificia. Mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale con la catechesi dedicata ai Salmi, ha lanciato un nuovo appello per la pace.



IN AGENDA

Carità del Papa, il 30 colletta per la Giornata

Domenica prossima, 30 giugno, si celebra la Giornata per la carità del Papa, nella domenica più vicina alla solennità dei santi Pietro e Paolo. A tutta la comunità ecclesiale della diocesi è rivolto l'invito a sostenere le opere di carità del Papa. Tutti «siamo invitati ad offrire il nostro contributo per sostenere il Santo Padre nella sua azione di aiuto ai tanti poveri che si rivolgono a lui e che sono in difficoltà in ogni parte del mondo», scrive il viceregente della diocesi, il vescovo Baldo Reina, nella lettera indirizzata a parroci, rettori, sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi e fedeli laici della diocesi. Come di consueto, collaborano con la diocesi di Roma nella raccolta i soci del Circolo S. Pietro: quanto raccolto potrà essere consegnato direttamente a loro o versato presso l'Amministrazione del Vicariato, nel Palazzo Lateranense.

Un libro sui Pontefici e il Circolo S. Pietro: presentazione con Parolin a Palazzo Colonna



Il cardinale Parolin

Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, parteciperà mercoledì 26 giugno, alle 18, alla presentazione del libro *1 Romani Pontefici al Circolo San Pietro - Allocuzioni, discorsi, lettere, autografi* - Un prezioso Magistero curato da monsignor Franco Camaldo, assistente ecclesiastico del sodalizio, ed edito da D'oro Collection di Salvatore Giorgio Dino. Alla presentazione, nella Galleria di Palazzo Colonna, intervengono Gianni Letta e monsignor Sergio Pagano con approfondimenti su *Il Circolo S. Pietro e la Roma laica* e *Il Circolo S. Pietro e la Roma papale*. Saluti iniziali del principe Prospero Colonna, del presidente del Circolo S. Pietro, Niccolò Sacchetti, e del cardinale Angelo De Donatis, penitenziere apostolico. Il libro comprende discorsi, allocuzioni, autografi e lettere che i Romani Pontefici hanno rivolto al sodalizio dal 1869 fino ai nostri giorni.

Casa Mamma Nico, rifugio per madri e bambini

Il Cav Ardeatino ha inaugurato il progetto di sostegno abitativo con il vescovo Gervasi

DI MICHELA ALTOVITI

Sono Karen, 26 anni, originaria delle Filippine e in attesa di Benjamin, ed Ester, della Sierra Leone, 23 anni e mamma della piccola Benedetta, le prime ospiti di Casa Mamma Nico, il progetto di sostegno abitativo del Cav Ardeatino inaugurato martedì sera con la benedizione del vescovo Dario Gervasi, ausiliario per il settore Sud, degli ambienti della struttura di accoglienza di via Veranzio, in zona Fonte Meravigliosa.

«Ciò che possiamo fare di più bello è aprire il nostro cuore per sostenere chi ha bisogno - ha detto il presule - e quest'opera ne è la dimostrazione quale esperienza di fede e di gioia, perché qui dentro se ne sperimenterà di sicuro molta». Guardando al Vangelo di Giovanni e all'immagine della casa costruita sulla roccia, Gervasi ha osservato come «la bellezza di quest'opera è il segno che la tempesta si può vincere e che si possono fare cose belle».

Anche don Davide Lees, parroco di Santa Giovanna Antida Thouret, cui affierisce il Cav Ardeatino che da aprile ha preso in locazione l'appartamento in grado di ospitare fino a 3 nuclei mamma-bambino, ha sottolineato come «il bene è contagioso e tanti desiderano farne parte a partire da una scintilla

o da un lievito che viene dall'alto». Ancora, il sacerdote ha richiamato il versetto del Vangelo «che riguarda san Giuseppe e le parole dell'angelo a lui rivolte dopo la visita dei Magi: "Prendi con te il bambino a sua madre", perché invitano a «prendere con noi concretamente quanti hanno bisogno» e a guardare «alle madri come profondamente unite ai loro figli in un'unione meravigliosa». A presentare il progetto è stata Francesca Maria Siena, presidente del Cav Ardeatino, definendolo come «l'unione tra terra e cielo» laddove «la terra siamo noi e cioè la nostra Chiesa intesa come una casa e non solo in senso istituzionale, la nostra parrocchia e tutte le volontarie e gli amici del Cav»; «il cielo, invece, è nella benedizione di Dio a questo servizio che se Lui

non volesse non ci sarebbe - ha continuato - è il Signore che ci ha dato questa missione, anche con questa casa, che è intitolata a mia sorella Nicoletta, scomparsa lo scorso 8 marzo». Ancora, il saluto delle istituzioni. Massimiliano Maselli, assessore all'inclusione sociale e ai servizi alla persona della Regione Lazio, riconoscendo il valore dei «risultati concreti del mondo straordinario del terzo settore», si è complimentato con i volontari del Cav Ardeatino «per quello che fate: siete una rete straordinaria sul territorio». Da parte sua, Maria Luisa D'Ubaldo, presidente di Federvita Lazio, ha ribadito l'importanza «di fare cultura della vita ovunque ci troviamo», mentre Chiara Iannarelli, vicepresidente della Commissione per le pari opportunità della Re-

gione Lazio, ha portato il saluto di Marina Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, che si è detta «commossa per un progetto di nuova vita». In conclusione, la testimonianza di Beatrice Fazi, attrice e scrittrice, che «avendo sperimentato il senso di colpa e la difficoltà a stare nella vita con gioia dopo avere praticato volontariamente un aborto a 20 anni», ha ribadito il suo impegno «per poter mettere tutte le mamme nella condizione di scegliere la vita e non più la morte». Infine il saluto commosso di Elisa, giovane mamma dell'Honduras assistita dal Cav Ardeatino nell'ultimo anno e mezzo, che oggi ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato e ha inserito la propria bambina, «che non ho mai pensato di non volere», in un asilo nido.



La proposta di Libera per l'estate indirizzata a giovani e adulti. L'appello di don Ciotti: «Nella società abbiamo malattie terribili: sono l'indifferenza e la rassegnazione»

Nel segno dell'antimafia tra impegno e formazione

A Roma quattro esperienze, la prima si conclude oggi alla Romanina

DI ANTONIO MARIA MIRA

Passare una parte dell'estate a riflettere sui temi delle mafie e dell'antimafia a Roma, incontrando testimoni, ascoltando le storie delle vittime delle mafie attraverso le parole dei familiari, conoscendo i beni confiscati alle mafie nella Capitale, ma anche sporcandosi le mani con iniziative concrete. È la proposta di Libera E!State Liberi! - campi di impegno e formazione, indirizzata sia agli adulti che ai ragazzi, per scoprire le straordinarie positività che ci sono, dalle comunità solidali alle realtà che, nel solco dell'antimafia sociale, contribuiscono a realizzare una società fondata sui diritti, dignità, cura e responsabilità. Per costruire un "noi" che è il miglior antidoto contro le mafie. «Il cambiamento che noi desideriamo e che sogniamo ha bisogno di ciascuno di noi. Se c'è una malattia terribile nella società questa è l'indifferenza e la rassegnazione», è l'appello di don Luigi Ciotti, presidente di Libera, a partecipare ai campi che ogni anno in tutta l'Italia vedono coinvolte migliaia di persone. Quattro le esperienze proposte a Roma. La prima, iniziata il 17 giugno, si conclude oggi, è si è tenuta alla Romanina, quartiere nel quadrante sud-est di Roma. Questo campo nasce dall'attivismo di associazioni e di cittadini che, dal 2018, hanno deciso di rianimare il quartiere e creare spazi di confronto e incontro. Il territorio era considerato uno dei "regni" del clan dei Casamonica. Ma l'impegno di forze dell'ordine e



Nelle immagini di Libera, alcuni ragazzi che hanno partecipato alle proposte estive dell'associazione, che organizza campi destinati sia ai giovani sia agli adulti per scoprire comunità solidali e realtà attive nell'antimafia sociale

delle associazioni, partendo dalla confisca delle lussuose ville dei mafiosi, lo ha riscattato. Il campo ha fatto conoscere ai partecipanti una realtà che risponde al fenomeno mafioso attraverso la forza della comunità, la memoria delle vittime innocenti delle mafie e la valorizzazione degli spazi pubblici. E proprio qui e nei beni confiscati si è svolta anche l'attività pratica di lavoro. Il secondo campo si svolgerà tra il 15 e il 21 luglio a San Lorenzo, un tempo quartiere universitario, poi sempre più terreno fertile per le mafie, che ne hanno fatto zona di spaccio ma anche di investimenti in attività economiche legali. Qui i ragazzi partecipanti potranno incontrare

le realtà positive del territorio, ascoltare il racconto di testimoni, collaborare concretamente alle iniziative positive. Dal 29 luglio al 4 agosto il campo, destinato a persone tra 18 e 35 anni, si svolgerà nel quartiere della Garbatella, col titolo "Racconti di memoria". È rivolto a tutti coloro che hanno voglia di attivarsi sulle tematiche legate alla criminalità organizzata, alla disuguaglianza sociale, attraverso un dialogo tra passato e presente, rendendosi protagonisti di un percorso di formazione finalizzato alla divulgazione. I partecipanti incontreranno giornalisti ed esperti dell'informazione, con i quali avranno la possibilità di confrontarsi per apprendere gli

strumenti necessari alla realizzazione di un podcast, grazie anche alle testimonianze di alcuni familiari di vittime innocenti delle mafie. Il podcast verrà poi pubblicato sui canali social del presidio di Libera nonché sulla piattaforma Spotify. Infine dal 2 all'8 agosto si svolgerà al Pigneto un campo rivolto a ragazzi dai 16 ai 25 anni. Si tratta di un quartiere ricco di associazioni che si attivano ogni giorno per rendere le sue strade e le sue piazze luoghi sempre più accoglienti, contrastando anche la forte presenza di spaccio e microcriminalità. Il campo avrà come filone narrativo il tema della "cura" delle relazioni, del

territorio, dei suoi spazi comuni e delle storie di vittime innocenti delle mafie. Grazie all'incontro con una realtà che gestisce beni confiscati a Roma, sarà affrontato il tema dell'impatto delle disuguaglianze e della presenza criminale nei territori e la possibilità di riscatto attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Come attività di impegno concreto è prevista la ristrutturazione, sistemazione e abbellimento di un campo di calcio, luogo aperto alla comunità e curato da una rete di associazioni del territorio. Per maggiori informazioni tel. 06.69770337-42-45-47 o Email: estateliberi@libera.it

GEMELLI

Psichiatria, i pazienti fanno gli attori

Sono diventati attori i pazienti in cura presso l'UOC di Psichiatria Clinica e d'Urgenza del Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS. I pazienti sono stati infatti i protagonisti dello spettacolo teatrale "Nell'attesa, creo", andato in scena martedì al Gemelli, a cura di Luca Di Benedetto, medico in formazione specialistica in Psichiatria all'Università Cattolica, e Gaia Volta, insegnante di teatro. Un pomeriggio ricco di emozioni e di arte dove i pazienti-attori hanno messo in scena i loro discorsi in rappresentazioni. L'esibizione è nata dal "Laboratorio integrato di teatro, espressione artistica e movimento" che si è svolto al Policlinico a partire da gennaio 2024. Il progetto è nato dall'idea di poter creare uno spazio comune e creativo all'interno di un ospedale e proprio in quello spazio, i pazienti, accomunati dalla passione per l'ambito artistico, hanno potuto esprimere la propria arte attraverso il teatro, ma anche la scrittura, la musica, la danza, la pittura. «Questo evento rappresenta un momento di grande importanza sociale e clinica e vuole mandare un messaggio importante di unione e di accoglienza - spiega Gabriele Sani, ordinario di Psichiatria alla Cattolica - Troppo spesso i pazienti psichiatrici, ancora oggi, vengono considerati lontano dalla popolazione generale. Il vecchio nome di 'alienati', che richiama all'alterità della patologia psichiatrica rispetto alla cosiddetta 'normalità', tende ancora a sopravvivere nella visione di troppi. Oggi siamo tutti qui, non medici e pazienti, ma persone che hanno lavorato tutti insieme, senza distinzione o etichette, alla realizzazione di un evento artistico. E speriamo sia il primo di tanti, in un'ottica di un definitivo superamento di muri e pregiudizi».

Athletica Vaticana a Gibilterra

Athletica Vaticana in pista a Gibilterra con i 18 Piccoli Stati d'Europa per i Campionati di atletica leggera. Ieri la rappresentativa vaticana ha portato in segno di fraternità sportiva il testimone della staffetta benedetto e firmato da Papa Francesco. La presenza sportiva vaticana a Gibilterra, affacciata sul Mediterraneo, è particolarmente significativa: la "squadra del Papa" ha rilanciato con semplicità i contenuti del messaggio di fraternità, inclusione e pace, anche attraverso lo sport, testimoniato da Francesco. Con i cinque atleti vaticani - Emiliano Morbidelli, Carlo Pellegrini, Rien Schuurhuis, Giuseppe Tetto (dell'Ufficio comunicazioni



Foto Vatican Media

sociali del Vicariato), Giuseppe Zapparata - sono scesi in pista sportivi in rappresentanza di Albania, Andorra, Armenia, Azerbaigian, Bosnia ed Erzegovina, Cipro, Georgia, Gibilterra, Islanda, Kosovo, Liechtenstein, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Moldova, Monaco, Montenegro e San Marino. Tra loro atleti

protagonisti di finali olimpiche e di finali mondiali. Per la terza volta Athletica Vaticana ha partecipato a questa manifestazione europea, dopo le edizioni organizzate a San Marino e a Malta, dove Sara Camicelli ha ottenuto uno "storico" terzo posto nei 5000 metri. A Gibilterra la squadra di atletica leggera vaticana - partita da Roma giovedì mattina - ha incontrato le realtà sociali: in particolare ha preparato una cena italiana per le persone con disabilità intellettiva, e i loro familiari, che fanno parte dell'associazione "Fede e luce". Significativo l'abbraccio con la comunità cristiana di Gibilterra che ha ospitato fraternamente la squadra.



Il vescovo Ricciardi
La preghiera per Manila, travolta sul monopattino da un'auto, e per Andrea, il dodicenne trovato morto all'interno della sua stanza

Fatti di cronaca a Tor Bella Monaca La dichiarazione del vescovo Ricciardi

«Due fatti di cronaca diversi hanno interessato il quartiere di Tor Bella Monaca, domenica scorsa: un ennesimo incidente che ha visto morire su un monopattino una giovane ventiquattrenne investita da un'auto, proprio davanti alla chiesa; e la morte in casa di un dodicenne che - in circostanze non ancora chiare - è stato trovato con una cinta intorno al collo agganciato alla parte superiore del letto a castello della sua cameretta». Li ricorda il vescovo Paolo Ricciardi, ausiliario per il settore Est, che riflette su quanto accaduto. «Due famiglie stravolte da una perdita improvvisa; con loro

due parrocchie in preghiera - Santa Maria Madre del Redentore e Santa Rita, con il gruppo scout di cui faceva parte Andrea - unite dal dolore e dalla volontà di essere accanto a tanta sofferenza inattesa. Manila e Andrea sono due nostri fratelli per cui anche come Chiesa di Roma preghiamo, invocando per le loro famiglie la forza della fede e il sostegno della comunità cristiana e delle istituzioni. Mentre chiediamo che si possa fare di tutto perché si evitino in futuro queste tragedie, spesso causate da imprudenza nelle strade o da ritardi nei soccorsi, affidiamo alle braccia di Dio questi Suoi figli, dove avranno sicuramente la Pace».

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

La Rai lancia una serie di «corti»



Alba Rohrwacher

Arrivano i corti, in Tv: intesi come film brevi, di quelli che magari passano con successo nei migliori Festival di cinema ma poi faticano, nonostante il loro valore - con la loro carica di sperimentazione, entusiasmo e innovazione - a trovare l'incontro con il grande pubblico. Il progetto si intitola *In corto d'opera* ed è costruito dalla direzione Cinema e Serie TV del servizio pubblico in collaborazione con Rai Cinema e con il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Con quest'ultimo, Rai Cinema ha definito un accordo per l'acquisto dei cortometraggi di diploma degli studenti della Scuola Nazionale di Cinema, per aprire uno spazio di visibilità e promozione sulle reti e sulle piattaforme Rai a tutti gli allievi del terzo anno. Rai3 (il venerdì in seconda serata), Rai5 (stessa fascia oraria, il giovedì e il sabato) e Raiplay (dove tutti i corti sono già presenti da ieri) rappresentano gli spazi in cui questi lavori,

39 in tutto, trovano visibilità dallo scorso venerdì. Sono opere firmate da giovani autori, ma anche da cineasti affermati e sono, in alcuni casi, interpretate da volti italiani molto noti come Vittoria Puccini e Alba Rohrwacher. Sono lavori spesso capaci di affrontare temi non banali e di farlo con un linguaggio tutt'altro che scontato o approssimativo. Lo fa *Venti minuti*, per esempio, di Daniele Esposito, che ci riporta all'odio e alla discriminazione del secondo conflitto mondiale, in particolare alla deportazione dal ghetto di Roma del 16 ottobre 1943. Sempre a Roma, ma stavolta atemporale, estiva, deserta e splendida, è ambientato *Being my Mom*, diretto da Jasmine Trinca e interpretato da Alba Rohrwacher. È il film che apre (su Rai3) la rassegna ed è la storia di un rapporto madre-figlia complesso, tenero e forte, raccontato senza dialoghi, ma con sguardi e gesti intensi. Roma l'ha vinta, nel senso di Festa del cinema - sezione Alice nella città -

Torto Marcio di Prospero Pensa, sul tema della disabilità motoria. Nella stessa sezione, realizzato per Emergency, *Capitan Didier* di Margherita Ferri, che parla di migranti attraverso la storia delicata e dolorosa di un padre e di un figlio. C'è dolore, e purtroppo attualità, anche nelle storie di *Corpo unico*, di Mia Benedetta, con Vittoria Puccini, e *Big* di Daniele Pini, entrambi dedicati alla violenza sulle donne. Il primo sul femminicidio, il secondo, ambientato su un lido litorale italiano, racconta le vessazioni e le umiliazioni subite da una giovane fino a che trova sulla spiaggia qualcosa che le cambia la vita. Ci sono anche commedie, però, e in generale generi diversi, in questo abbraccio tra cinema e Tv che offre luce al cortometraggio come forma d'arte autonoma, laboratoriale ma compiuta, e ci sarà un omaggio a Marco Bellocchio, con il suo corto *Se posso permettermi*, presentato al Festival di Locarno.

UNIVERSITÀ

Cattolica, anche luoghi d'arte tra sedi delle Summer School

Trentaquattro corsi che spaziano dall'agrifood agli studi umanistici, dall'ambiente e sostenibilità all'economia, dal management sanitario alle relazioni internazionali, dalla psicologia all'intelligenza artificiale. È la ricca offerta 2024 delle Summer School dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, brevi corsi di approfondimento su molteplici aree disciplinari, fruibili per il 50% sia in presenza - in luoghi e città d'arte, come Ravenna, Verona, Alghero, Desenzano del Garda, Treviso - sia online, secondo la formula del *self paced learning*, "ognuno apprende stabilendo la velocità del proprio passo". Le Summer School coinvolgono tutte le sedi dell'Università Cattolica - Milano, Brescia, Piacenza-Cremona, Roma - e si rivolgono a studenti e laureati, dottorandi e ricercatori, insegnanti e professionisti, manager e imprenditori, studiosi e appassionati.

«Nel primo quadrimestre del 2024 un aumento di visitatori del 26% rispetto allo stesso periodo del 2023. Promuoviamo una fruizione inclusiva e coinvolgente con tour guidati e laboratori didattici»

l'intervista. La direttrice del Parco del Colosseo: ecco gli obiettivi e i programmi

Russo: «Creare turismo più consapevole»

DI ONELIA ONORATI

Pochi giorni fa ha ricevuto il Premio Bellisario come «una delle prime donne incaricate di preservare un prezioso lascito mondiale di cultura, storia e bellezza», e in più occasioni ha ribadito l'importanza di privilegiare un approccio di sostenibilità e di rispetto verso la fruizione dei luoghi d'arte: Alfonsina Russo, direttrice del Parco archeologico del Colosseo, parla anche di inclusione e anticipa che nei prossimi mesi si concretizzeranno progetti che mirano a valorizzare alcune grandi figure femminili dell'antichità. In preparazione del Giubileo nel 2025, «continueremo a dedicarci alla ricerca e alla promozione del significativo contributo che le donne hanno apportato nella storia». Lei è a capo di uno dei complessi museali più importanti e delicati al mondo. È possibile adottare una strategia di preservazione dell'immenso valore del Parco e, contemporaneamente, di valorizzazione rispetto a un pubblico davvero molto ampio e variegato? Il nostro concetto di valorizzazione del patrimonio storico culturale si sviluppa

Gli eventi dell'estate: un allestimento dedicato ai gladiatori, visite notturne, musica e cinema

attraverso un approccio integrato e multidisciplinare. Da un lato, ci impegniamo a garantire la conservazione del Parco mediante interventi di restauro accurati, grazie alle conoscenze tecniche di archeologi, architetti e restauratori supportati dall'uso di tecnologie avanzate. Dall'altro lato, promuoviamo una fruizione inclusiva e coinvolgente del Parco, rivolta a un pubblico ampio e diversificato. Offriamo esperienze educative, tra cui tour guidati, laboratori didattici per le scuole e programmi anche da remoto in modo da consentire a chiunque, ovun-

que si trovi, di esplorare virtualmente il nostro sito. Vogliamo rendere il Parco archeologico del Colosseo sempre più un luogo di incontro e scambio culturale, dove la storia antica si unisce alle tecnologie contemporanee per offrire un'esperienza arricchente a tutti i visitatori.

Il passaggio dal regime di concessione a quello dell'appalto di servizi come inciderà dal punto di vista qualitativo sui flussi turistici? È possibile che il turismo mordi e fuggi possa essere sostituito da visite più attente, ad esempio?

Con l'introduzione del nuovo servizio di biglietteria abbiamo potuto ottimizzare l'accesso e la gestione delle visite, assicurando maggiore efficienza e facilità di prenotazione per i visitatori, che ora meglio di prima riescono ad accedere ai canali di prenotazione e alle diverse tipologie di biglietto che abbiamo previsto. Attraverso i nostri programmi ed esperienze di visita diversificate vorremmo creare un turismo più consapevole, che promuova una fruizione rispettosa e approfondita del nostro Parco. Ci impegniamo inoltre a offrire un livello sempre maggiore di accessibilità, per accogliere tutto il pubblico con supporti adeguati alla visita.

L'anno scorso i dati sulle visite sono stati lusinghieri. Come sta andando quest'anno?

I numeri di visitatori che stiamo registrando attestano la crescente attrattività del nostro patrimonio storico culturale. Un risultato raggiunto grazie all'ampliamento dell'offerta culturale proposta ai visitatori con l'apertura al pubblico di nuovi spazi all'interno del Colosseo (l'attico raggiungibile con l'ascensore panoramico ad esempio) e di straordinari monumenti del Foro Romano e Palatino (come la Domus Tiberiana). Nel primo quadrimestre del 2024 registriamo già un aumento di turisti del 26% rispetto allo stesso periodo del 2023. Dati ancora più in crescita rispetto al 2019, ultimo anno del periodo pre-pandemico, a testimonianza della piena e reale ripresa del turismo e della voglia di tornare a visitare luoghi storici e culturali di rilevanza internazionale.

Quali sono le iniziative in programmazione, le mostre che vuole ricordare per quest'estate?

Dopo il successo della mostra tempora-



Foto di Simona Murrone

nea *Gladiatori nell'arena. Tra Colosseo e Ludus Magnus*, dal 21 giugno è stato aperto un allestimento rinnovato nei sotterranei dell'Anfiteatro Flavio. Con questa esposizione, vogliamo mettere al centro i protagonisti che hanno reso questo luogo iconico: i gladiatori e tutti coloro che hanno contribuito alla vita e all'organizzazione degli spettacoli nell'antica Roma. Allo stesso tempo, a luglio ripartirà *La Luna sul Colosseo*, la nostra iniziativa con la quale garantiamo visite notturne, offrendo ai visitatori l'opportunità di esplorare l'Anfiteatro sotto una nuova luce in un'atmosfera suggestiva. Tra gli eventi di quest'estate al Parco è in corso in questi giorni la terza edizione di *Venere in Musica*, dal 19 al 23 giugno. Per l'edizione 2024, abbiamo arricchito ulteriormente l'offerta, con una proposta artistica variegata e di alto livello, impreziosita dalla presenza di Russell Crowe e della sua band. Oltre alla musica, anche il cinema sarà protagonista dell'estate al Parco: tra pochi giorni annunceremo il programma della terza edizione della rassegna *Quo Vadis*.

CULTURA

Musei Vaticani, il libro sulla Collezione di Arte moderna e contemporanea

Presentato giovedì scorso il volume *Contemporanea 50: La Collezione Arte moderna e contemporanea dei Musei Vaticani 1973-2023. Origini - Storia - Trasformazioni* curato da Micol Forti, Francesca Boschetti e Rosalia Pagliarini. Il libro celebra i 50 anni dalla nascita della Collezione dei Musei Vaticani, ripercorrendone la storia a partire dal discorso tenuto da Paolo VI in Cappella Sistina il 23 giugno 1973, in occasione dell'inaugurazione della Collezione. Un evento storico che papa Francesco ha voluto ripetere lo scorso anno convocando nuovamente gli artisti in Cappella Sistina per ribadire l'importanza del rapporto tra Chiesa e artisti.

verso il Giubileo

di Marco Staffolani

Lo Spirito, nella storia con il dono della profezia

Nella sezione del credo niceno costantinopolitano dedicata allo Spirito Santo professiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio». La formulazione vuole ricordare il guadagno teologico del Concilio di Costantinopoli (381) in cui si esprime chiaramente la stessa Signoria, dunque divinità, dello Spirito che non è da subordinare agli altri Due della Trinità, ma anzi, insieme con essi, realizza un movimento d'amore. Con i padri della Chiesa, a partire dai teologi cappadoci, chiamiamo tale movimento *pericoresi*, armonia nell'unità d'un agire comune. Il termine *pericoresi*, letteralmente "movimento circolare", rimanda alla perfezione della figura geometrica in cui non c'è un "lato privilegiato" rispetto agli altri, ma un bordo continuo e uniforme, indicante l'uguaglianza nella dignità delle Tre Persone Divine. Il termine greco, in riferimento al vangelo di Giovanni attraverso la lapidaria affermazione di Gesù: «Io e il Padre siamo una cosa sola. [...] Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 10, 30.38) si spinge anche oltre affermando non solo una comunanza di intenti e d'agire, ma anche una compenetrazione reciproca e necessaria delle Tre Persone divine nella Trinità. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non solo si muovono *insieme* concordemente ma si muovono *l'uno nell'altro*, ossia si appartengono a vicenda. Continuando la lettura della professione di fede abbiamo «Con il Padre e il Figlio, [Lo Spirito] è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti». Come Gesù, anche lo Spirito è mandato dal Padre e si fa presente nella storia attraverso il dono della profezia, cioè portando sulla bocca degli uomini la parola di Dio, già nell'Antico Testamento, e così dare un nuovo corso alla storia. Lo Spirito non parla di Sé, è come il vento che si diffonde e porta freschezza e "sparisce" nel momento stesso in cui il dono portato è ricevuto. Tale dono, annunziato per mezzo dello Spirito, è la venuta del Salvatore, la promessa di una salvezza che dal popolo di Israele si estenderà a tutte le genti. La stessa azione nascosta dello Spirito, ma efficace come quella del Padre e del Figlio, è affermata nel Credo in merito alla vicenda terrena di Gesù: «Per noi uomini e per la nostra salvezza [Gesù] discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». La comunione trinitaria si manifesta allora nell'opera somma dell'Incarnazione, e, lo Spirito, datore di vita, intesse nel seno della Vergine la stessa vita eterna, la vita dell'uomo nuovo Gesù che a Pasqua, per volontà del Padre, viene donata a tutti i credenti. Ricordando il nostro cammino verso il Giubileo non possiamo allora che ringraziare e metterci nell'atteggiamento adorante verso Dio: infatti: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 1-2.5).

IN BREVE

Caravita, cineforum chiude con il «Vangelo» di Pasolini

Si conclude giovedì 27 all'Oratorio del Caravita (Via del Caravita 7) il cineforum curato da Alberto Di Giglio che dal 3 maggio ha offerto un'ampia panoramica di film e documentari. Gran finale alle 21 con «Il Vangelo secondo Matteo». Ingresso libero. La proiezione del capolavoro di Pier Paolo Pasolini sarà preceduta alle 19 dal documentario «Troverai un cuore» (2017) di Di Giglio e Boneschi dedicato alla beata martire francese Maria di Gesù, fondatrice delle Figlie del Cuore di Gesù.

Donazioni di sangue domenica a Santa Rita

Domenica 30 giugno donazioni di sangue con l'associazione Ad Spem nella parrocchia Santa Rita a Torre Angela (via Acquaroni, 71).

scaffale

di Eraldo Affinati



Auguste Blanqui

Le suggestioni stilistiche di Blanqui

Cosa ti aspetteresti da un rivoluzionario in cella, se non un manifesto ideologico inneggiante alla vittoria degli umili e offesi contro sovrani e potenti? E invece Auguste Blanqui (1805-1881), che di rivolte e cospirazioni se ne intendeva, avendone fatte tante, tutte fallite, dagli anni della Carboneria a quelli della Comune, repubblicana e anarchico, ribalta le nostre attese perché, confinato a Fort du Taureau, in Bretagna, unico prigioniero del reclusorio oceanico, senza vista mare, s'inventa un testo difficilmente incancellabile se non pensando a Lucrezio: *L'eternità viene dagli astri* (Adelphi, traduzione di Raffaele Fragola, con un saggio di Ottavio Fatica). Pur ammettendo l'impossibilità

di stabilire l'origine dell'universo («Questa assoluta certezza dell'infinità del mondo, unita alla sua incomprendibilità, costituisce uno dei più esasperanti assilli che affliggono la mente umana»), ne indaga i processi, a suo dire contraddistinti da un eterno ritorno dei corpi celesti: «Così, fino a prova contraria, gli astri muoiono di vecchiaia e si riaccendono attraverso un urto». Di cui, intendiamoci, noi esseri umani non possiamo credere di sbarazzarci, in quanto ci riguarda direttamente: «Ogni pollice del terreno che calpestiamo ha fatto parte dell'intero universo. Ma è solo un testimone muto, che non racconta ciò che ha visto nell'eternità». Nella mirata confutazione delle teorie cosmologiche di Laplace,

l'indomito e vecchio ribelle arriva a postulare una sostanziale simultaneità temporale: «Tutte le belle cose che vedrà il nostro globo, i nostri futuri discendenti le hanno già viste, le vedono in questo momento e le vedranno sempre, naturalmente sotto forma di sosia che li hanno preceduti e che li seguiranno». Echi del *Rerum Natura*, certo, ma anche di sant'Agostino, nell'antico su Henry Bergson e Friedrich Nietzsche, anche se poi, come opportunamente chiariscono i manuali, i richiami più precisi vanno collocati nelle intuizioni successive di Walter Benjamin e Jorge Luis Borges, specie pensando alla suggestione stilistica del dettato di Blanqui, teso a farci figurare le deflagrazioni che avvengono al di sopra delle nostre teste,

nella «peregrinazione senza fine dell'intera meccanica celeste». Basterebbe il seguente scorcio a farci comprendere che Blanqui, prima ancora che uno scienziato, un attivista e un uomo politico, è stato e resta soprattutto un grande scrittore: «Questi incontri di cadaveri siderali che s'urtano fino alla resurrezione potrebbero sembrare un turbamento dell'ordine... Ma che accadrebbe se i vecchi soli morti, con le loro corone di pianeti defunti, continuassero all'infinito la loro processione funebre, prolungata ogni notte da nuovi funerali? Tutte queste fonti di luce e di vita che brillano nel firmamento si spegnerebbero l'una dopo l'altra, come i lampioni di una illuminazione. Sull'universo cadrebbe la notte eterna».